

POLITICA

# Letta va avanti Rimpasto? Forse, ma dopo il «contratto»

**I**l caso Fassina non modifica l'agenda di Palazzo Chigi. Per dirla con Letta «le priorità rimangono le cose da fare». Il patto di maggioranza per il 2014 cioè e i suoi contenuti che il premier discuterà da martedì con capigruppo e leader di partito. Innanzitutto con Renzi che incontrerà al più presto, forse già domani. Alla fine, definito il «contratto», si potrà discutere di tutto, rimpasto compreso. Con l'attenzione che si deve all'equilibrio necessario per tenere assieme un governo di coalizione. Tema di cui «non si deve far carico soltanto il presidente del Consiglio, ma tutti coloro che sostengono l'esigenza di un esecutivo che duri fino alla conclusione del 2014 (Renzi compreso, ndr)».

Nessuna sostituzione accelerata di Fassina intanto. D'altra parte, spiegano dallo staff del presidente del Consiglio, «lui è un vice ministro e non il titolare di un dicastero». E ricordano il precedente di Bruno Archi che rassegnò le dimissioni dagli Esteri il 3 dicembre scorso dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia e che non è stato ancora avvicinato. «Non c'è alcuna urgenza» di decidere. Certo il passo indietro di Fassina assume una «caratura politica» diversa da quella dell'ex Pdl. Al di là di questo, tuttavia ambienti di governo rimproverano al vice di Saccomanni un «eccesso di reazione» perché «avrebbe potuto rispondere ad una battuta inopportuna con una semplice controbattuta».

Il presidente del Consiglio, in ogni caso, ha cercato di dissuadere Fassina «in tutti i modi». Continuerà a farlo anche nei prossimi giorni. E non a caso da Palazzo Chigi sottolineano che «le dimissioni sono state presentate ma non ancora accettate». Certo quel

**IL RETROSCENA**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Priorità, il patto di governo Il premier potrebbe incontrare Renzi domani «Sostituire Fassina non è un'urgenza». Le dimissioni non ancora accettate**

«chi?» liquidatorio di Renzi, e lo stile che lascia trasparire, è lontano anni luce dalla sensibilità del premier, dalla sua concezione soft dei rapporti politici e del rispetto che essi meritano, al di là delle posizioni diverse di maggioranza, opposizione o di partito. «Il Pd è una comunità - ripete Letta ai suoi - In questa fase rappresenta il grande perno della stabilità del sistema. Ma prima di tutto viene il rispetto tra le persone, senza di questo frana la casa».

**NÉ TABÙ NÉ BARRICATE**

A Palazzo Chigi la battuta di Renzi non è stata certo apprezzata, anche perché ha offerto all'opposizione l'ennesimo pretesto per gridare allo sfascio, al governo «alla frutta», alla maggioranza



Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«allo sbando», ad infarcire di nuovi argomenti la propaganda sul voto anticipato. Un segretario di partito deve farsi carico della «complessità dei problemi», commentano ambienti parlamentari vicini al premier, e deve cercare di «unire tutte le truppe, non solo le sue». Letta, tuttavia, è attento «a mantenere i nervi saldi» e a spegnere gli incendi che possono mettere a repentaglio l'iter del patto di maggioranza che intende portare a casa non oltre la terza settimana di gennaio. E anche ieri ha messo mano ai contenuti che sottoporrà ai leader, alternando lavoro e impegni familiari. Con l'apprensione determinata, tra l'altro, dal malore che ha colpito il suo «carissimo amico» Bersani al quale continua a legarlo «solidarietà politica e umana». La stessa che induce il premier a seguire «passo passo l'evoluzione della crisi con la massima vicinanza a lui e alla famiglia».

**IL GOVERNO NON È ACCERCHIATO**

Il caso Fassina preoccupa naturalmente. Per le ricadute che potrebbe determinare nel Partito democratico in particolare e per «l'apporto di competenza e di tensione istituzionale che Stefano dimostra con il suo lavoro e che non può venire a mancare». Ma da Palazzo Chigi rifiutano l'immagine di un governo sotto attacco, accerchiato e prossimo al capolinea per via del logoramento cui lo sottoporrebbero Renzi da una parte e dall'altra Alfano. Respinta quindi la versione che traspare da certi commenti di stampa «più o meno interessanti». Letta furibondo con Renzi? Non è questa l'immagine che confermano i suoi. Mentre c'è, al contrario, chi mette l'accento «sul gesto eccessivo» di Fassina e «sui caratteri tosti che contrappongono il vice ministro e il segretario Pd». Dal governo in realtà dipingono un premier preoccupato ma anche ottimista e determinato, convinto che la politica del «passo alla volta» possa continuare a dare frutti anche nei prossimi mesi. Grazie anche allo spread che scende e che «libererà risorse utili all'occupazione» se la fase di stabilità politica delle ultime settimane non subirà eccessivi scossoni. Ed è per questo che il patto di governo per il 2014 si baserà «sulle cose che uniscono». «Bisognerà trovare risposte condivise - ripete il premier - e sono sicuro che una classe politica nuova anche dal punto di vista generazionale troverà un'intesa al rialzo per il bene dell'Italia». La contesa sui diritti civili? «Questi temi andranno affrontati senza steccati ideologici, senza tabù e barricate, questo richiede una politica che vuol farsi considerare realmente innovativa».

**UNIONI CIVILI**

**Brunetta apre: ma si parta dalla Costituzione**

Apertura al confronto sul tema delle unioni civili, da parte del capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta. Finora il segretario del Pd «ha fatto campagna elettorale, ma adesso deve dire concretamente cosa vuole, unioni civili comprese», afferma l'esponente forzista in una intervista alla Stampa in cui azzarda: «Se Renzi sarà in grado di avanzare una proposta la analizzeremo partendo dalla Costituzione». Il modello, secondo Brunetta, resta quello dei diritti e

doveri di reciprocità, aggiunge: «La famiglia è quella dell'art. 29 della Costituzione, fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Ciò non esclude l'esistenza di altri legami meritevoli di tutela ma senza costi aggiuntivi per lo Stato, e a cui vanno riconosciuti diritti soggettivi come quello, in caso di malattia, di visitare il convivente e accudirlo o di succedergli nel contratto di locazione». Ma è un no netto, dice Brunetta, a estensioni sulla pensione di reversibilità.

# Legge elettorale entro il 12: mission impossible?

**M**atteo Renzi ha intenzione di metterci la faccia, e non solo metaforicamente. La legge elettorale è la priorità assoluta delle prossime settimane, e il leader Pd vuole incontrare personalmente i leader dei partiti dopo l'Epifania per capire su quale delle sue tre proposte è possibile arrivare a un'intesa.

Sabato, dopo la segreteria a Firenze, Renzi è stato particolarmente ottimista quando ha detto che «la prossima settimana si tratterà di tirare la rete e tentare di chiudere, per poi partire con la procedura parlamentare». Una road map rapidissima, per poi arrivare a un voto della Camera entro la prima metà di febbraio.

In attesa degli incontri con i leader (possibile quello con Berlusconi, assai improbabile con Grillo), però, la situazione sembra lontana dallo sbocco. Certo, come ha ricordato il leader Pd, sulle sue tre proposte (spagnolo, Mattarellum corretto e doppio turno di coalizione) sono arrivati più si che no, ma il problema è che ognuno va per la sua strada: Alfano e Quagliariello spingono per il sistema a due turni dei sindaci, Berlusconi oscilla tra lo spagnolo (sponsorizzato da Verdini) e il Mattarellum (gradito a Brunetta) e i grillini sono più che mai nel caos. La proposta ufficiale presentata alla Camera dal M5S, infatti, è un sistema spagnolo con

**IL DOSSIER**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

**Renzi vuole chiudere l'intesa su uno dei tre sistemi «entro la settimana prossima». L'unica strada possibile sembra l'accordo con Alfano sul doppio turno**

...  
**Ncd disponibile solo sul sistema dei sindaci Berlusconi oscilla tra spagnolo e Mattarellum**

preferenze, Grillo invece sostiene che «questo Parlamento è abusivo e dunque non si può far altro che tornare al Mattarellum». Un garbuglio che fa pensare più alla palude degli ultimi anni, tra annunci, mezze aperture, tatticismi esasperati e immobilismo, che alla vigilia di una intesa storica come sarebbe quella sulla nuova legge elettorale.

E tuttavia, dalla parte di Renzi, ci sono due considerazioni: la distanza anche personale dai pasticci degli ultimi anni e una forte determinazione. Oltre a quella che potrebbe essere la fortuna del principiante, del debuttante che sbanca il Casinò alla prima puntata.

Dal punto di vista politico, il leader Pd non potrà che partire da un accordo con Alfano. E la strada è quella dei sindaci. Un proporzionale a doppio turno, con un premio di maggioranza del 60% da attribuire al ballottaggio se nessuno schieramento supera una soglia sopra il 40% al primo turno. È il primo schema di cui ha parlato Renzi e l'unico che consentirebbe al Nuovo Centrodestra di presentarsi col suo simbolo senza rischiare di essere decimato dal meccanismo spagnolo (che prevede una soglia di sbarramento implicita sopra il 10%). Ieri il ministro Quagliariello, in una lettera al Corriere, ha di fatto escluso gli altri due modelli. E ha ribadito che il sistema dei sindaci «per funzionare ha bisogno di una riforma del bicamerali-

simo». E qui casca l'asino, visto che intervenire sul Senato richiede almeno 8-9 mesi di lavoro. Troppi per Renzi, che vuole una nuova legge elettorale prima delle europee.

Se però ci fosse la volontà politica tra Pd e Ncd di chiudere in fretta, le tecniche si troverebbero. Ad esempio, come suggerisce l'esperto Stefano Ceccanti, «con due leggi fotocopia per Camera e Senato in attesa della riforma costituzionale». In pratica, si prevederebbe per il Senato una legge uguale a quella per la Camera (dunque con ballottaggio); una legge che però non sarebbe mai utilizzata se le procedure per eleggere i senatori fossero modificate prima delle nuove elezioni.

Sembra complicato, ma non lo è poi tanto. Soprattutto se Alfano e i suoi si decideranno a chiudere la partita, mettendo da parte il sospetto che Renzi intenda interrompere la legislatura subito dopo il via alla nuova legge elettorale.

L'altra strada, quella di un accordo trasversale senza l'ok di Ncd, oltre a es-

...  
**Grillini ostili a qualunque premio di maggioranza Per loro il proporzionale o la legge del 1993**

sere molto rischiosa per la vita del governo, rischia di essere minata di per sé. Mettere attorno a un tavolo Berlusconi e i grillini per scrivere una nuova legge appare infatti una mission impossibile. Il Cavaliere, infatti, è disgustato dalle tecniche elettorali, e mira solo alla sua convenienza. I Cinquestelle, invece, sono agli antipodi della democrazia maggioritaria cara a Renzi, amano modelli assembleari e assai poco decidenti. Alla fine, per cucire Forza Italia e M5S, al Pd non resterebbe che lavorare su uno schema spagnolo con preferenze, con il rischio di non avere un vincitore la sera del voto senza un robusto premio di maggioranza (che in Spagna non c'è). Oppure tornare al vecchio Mattarellum, che presenta lo stesso inconveniente. E che i grillini non accetterebbero mai di correggere con un ulteriore premio di maggioranza per il primo partito.

Insomma, tra i grillini che non tollerano i premi di maggioranza, e un Berlusconi che parla di bipolarismo ma non ha alcuno spirito riformista, la strada per chiudere l'accordo la prossima settimana sembra davvero strettissima. A meno che a Renzi non riesca un miracolo. O che Alfano non si accorga che chiudere subito sul modello dei sindaci è l'unica strada possibile. Ma deve farlo in fretta, magari aprendo la calza della Befana.